

## *Suoni delle memorie: i canti di Carloforte*

di Rachele Tatti | [rachele.tatti@gmail.com](mailto:rachele.tatti@gmail.com)

### **Introduzione**

La mia decisione di partecipare al LUDiCa nasce dal desiderio di approfondire il lavoro dello storico attraverso un'esperienza pratica. Durante la stesura dell'elaborato finale per la mia tesi triennale, avevo già avuto un primo approccio alla ricerca sul campo, un'esperienza che mi aveva lasciato ottime impressioni e che mi ha spinto a cercare nuove occasioni. Il laboratorio proposto dal professor Salice mi è sembrata un'opportunità perfetta, in quanto avrei potuto svolgere attività di ricerca seguendo una struttura laboratoriale curata e innovativa. In particolare, mi ha affascinato l'idea di esplorare la Public History, un approccio che fin dalle prime informazioni raccolte mi è apparso dinamico e fresco, grazie anche al suo stretto legame tra storia, divulgazione e partecipazione della comunità. Sapevo che questo metodo mi avrebbe offerto una prospettiva diversa da quella più tradizionale e accademica a cui ero abituata. Inoltre, ho sempre avuto interesse per il mondo digitale, per questo ho trovato stimolante l'idea di approfondire il campo della digitalizzazione delle fonti.

### **Determinare una domanda di ricerca: dalla curiosità all'indagine storica**

Durante i seminari della prima fase del laboratorio ci è stato chiarito quanto fosse fondamentale avere ben chiara fin da principio la domanda di ricerca al fine di arrivare preparati e sfruttare al meglio i sette giorni che avevamo a disposizione. Definirla è stato un processo abbastanza impegnativo sotto vari aspetti.

La mia domanda di ricerca nasce da un interesse personale. Infatti, durante la stesura della mia tesi triennale mi sono occupata dei canti della mia piccola comunità, con l'obiettivo di mettere in luce il loro valore storico e culturale. Per questo ho deciso di muovermi in un campo

che mi era già in parte familiare, in modo da poter applicare le competenze già acquisite e combinarle con quelle nuove apprese durante il laboratorio.

Ho inoltre ritenuto che l'argomento fosse ideale ad avvicinarmi per la prima volta alla Public History. La musica per sua natura è uno strumento di identità collettiva e memoria condivisa, ognuno è in qualche modo legato alle musiche della propria comunità, sia chi crea la musica, sia chi la vive. Per questo ho pensato che coinvolgere la comunità in una ricerca su un tema a tutti familiare sarebbe stato più naturale. Ogni persona ha un bagaglio di conoscenze sui canti tradizionali della propria comunità e sarebbe stato quindi possibile raccogliere più testimonianze dirette.

Scegliere il tema di ricerca è stato semplice, più complesso è stato definire nello specifico la domanda. Il tema dei canti tradizionali offriva molte possibilità di indagine e trovare quella giusta ha richiesto impegno. Prima della partenza mi sono documentata il più possibile ma la vera svolta è arrivata sul campo. Dopo le prime interazioni con la comunità carlofortina mi è apparso chiaro quello che la mia curiosità da storica voleva indagare: volevo capire se i canti dell'isola, nel corso del tempo, avessero raccontato la storia della comunità. Se sì, quale storia avevano tramandato? La narrazione musicale era esplicita o necessitava di essere interpretata?

### **L'esperienza di ricerca**

Il vero percorso di ricerca è iniziato quando siamo arrivati sull'isola. Il primo giorno sull'isola mi sono recata nella cartoleria di Andrea Luxoro, membro attivo della comunità con una profonda conoscenza della storia e della cultura locale. Il suo archivio privato è stato una risorsa fondamentale: al suo interno ho trovato documenti, spartiti e testi utili alla mia ricerca. Inoltre, Luxoro mi ha guidato nella scelta della bibliografia di riferimento e mi ha fornito il contatto con Salvatore Fulgheri, detto Fri, cantautore carlofortino, che nei giorni successivi ho avuto la possibilità di intervistare.

L'incontro con Fulgheri si è rivelato uno dei momenti più significativi della mia esperienza. L'intervista è stata un'esperienza interessante, sia dal punto di vista umano che metodologico: da un lato, ho avuto la fortuna di ascoltare il racconto appassionato di un artista che ha dedicato la sua vita alla musica dell'isola; dall'altro, ho dovuto mettere in pratica le competenze acquisite durante il laboratorio, cercando di condurre l'intervista in modo adeguato. Dall'incontro sono emerse informazioni molto utili per rispondere alla domanda di ricerca. Un aneddoto da lui raccontato mi ha aiutato a comprendere come la musica di Carloforte non sia mai stata un prodotto passivo della cultura locale, ma piuttosto un linguaggio attraverso cui la comunità ha espresso la propria identità, adattando e rielaborando influenze esterne. Infatti, l'aneddoto in questione racconta come una canzone francese, *Savez-vous planter les choux*, sia stata reinterpretata e assimilata nella tradizione locale con il titolo *Siam bevuti da lescia*, mantenendo la musicalità originale ma cambiandone completamente il significato. Dal punto di vista tecnico registrare e filmare l'intervista nella maniera corretta ha richiesto grande impegno. Le lezioni svolte durante la Bottega Digitale con il professor Marco Lutz sono state la base da cui partire, ma il contributo decisivo è stato quello del gruppo di ricerca, in particolare di Vincenzo, il quale ha messo a disposizione la sua esperienza nell'utilizzo dei dispositivi di registrazione. Nei giorni successivi, ho proseguito la ricerca consultando anche gli archivi locali. Due fonti si sono rivelate particolarmente preziose: l'archivio della banda musicale, dove ho reperito fotografie storiche delle bande locali e gli spartiti originali del maestro Angelo Aste, e l'incontro con Gianni Peloso, presidente dell'associazione musicale C.m.c. ed ex presidente del Museo Cavallera. Grazie al suo contributo sono riuscita ad avere un quadro più chiaro dell'evoluzione nel tempo del rapporto tra comunità e repertorio musicale tradizionale.

Già dopo i primi giorni a Carloforte sono emersi elementi fondamentali a chiarire come la musica abbia sempre avuto un ruolo centrale nella vita della comunità. Sia gli eventi musicali che hanno scandito

momenti di grande partecipazione collettiva, sia la storia della banda musicale rappresentano un esempio di come l'andamento delle dinamiche sociali e politiche dell'isola si rifletta sul contesto musicale. Il risultato finale del mio percorso di ricerca porta ad una risposta affermativa alla domanda iniziale: la musica di Carloforte racconta la sua storia. Dall'analisi della musica dell'isola nelle sue diverse fasi è emerso come sia sempre stato uno strumento di narrazione e memoria collettiva, capace di fondere insieme storia e memoria ed assorbire le influenze esterne, restituendole con una nuova identità.

Sin dai primi momenti è stato chiaro come in qualsiasi occasione l'utilizzo di smartphone, computer e registratore fosse indispensabile per riuscire a catturare nel dettaglio tutte le fonti, dai documenti d'archivio alle testimonianze orali. Ogni sera, al termine della giornata di ricerca, nella nostra aula studio ho provveduto a catalogare il materiale raccolto attraverso la metadattazione. Questo passaggio è stato fondamentale per l'organizzazione sistematica delle fonti e ha facilitato la fase di analisi successiva.

I giorni trascorsi a Carloforte sono stati spesso frenetici, la mole di lavoro era grande e il tempo a disposizione limitato. A scandire le nostre giornate c'erano gli incontri quotidiani con diversi studiosi, momenti di confronto aperti anche alla comunità locale, che è stata molto partecipe. Questi incontri si sono tenuti all'aperto nelle strade del paese, così da essere ancora più accessibili a tutti. Per i residenti hanno rappresentato un'opportunità per scoprire ogni giorno qualcosa di nuovo, per noi ricercatori un'occasione preziosa per raccogliere idee, spunti di riflessione e nuove prospettive per la nostra ricerca.

La difficoltà principale nell'interpretazione delle fonti è stata sicuramente la lingua, infatti, i canti carlofortini sono in lingua tabarchina, a me completamente sconosciuta. Il superamento della barriera linguistica è stato possibile grazie al contributo della comunità che si è resa disponibile a tradurre e spiegare il significato delle parole e delle

espressioni più complesse. Un'altra difficoltà è stata la frammentarietà delle fonti: molti testi delle canzoni non sono raccolti in pubblicazioni organiche, ma tramandati oralmente o conservati in fogli sparsi. Tuttavia, attraverso l'incrocio tra fonti documentarie e testimonianze orali, sono riuscita nella ricostruzione della tradizione musicale carlofortina.

### **Conclusioni**

Il LUDiCA ha trasformato la mia idea di ricerca storica. L'immagine dello storico come studioso solitario, chiuso dentro polverosi archivi ha lasciato spazio a una visione più dinamica, in cui lo studio delle fonti si intreccia con relazioni e scambi. Questi non sono avvenuti solo con la comunità ma anche con il resto del gruppo, infatti, la dimensione collettiva del lavoro è stato un elemento centrale per me. In una settimana un gruppo eterogeneo di studenti e ricercatori si è trasformato in una squadra affiatata. Raggiungere l'obiettivo in una settimana è stato complesso e l'aiuto reciproco si è rivelato essere la chiave per riuscirci. La multidisciplinarietà del gruppo è stato un valore aggiunto, ognuno ha messo a disposizione le proprie competenze rendendo il processo di ricerca più ricco e stimolante.

Un altro aspetto fondamentale del mio percorso è stato l'incontro con le tecnologie digitali. Ho capito come queste nella ricerca contemporanea possono avere un ruolo fondamentale. L'utilizzo di strumenti di registrazione, software di catalogazione e digitalizzazione rende il lavoro dello storico efficace e soprattutto più coinvolgente e accessibile.

Il momento della restituzione pubblica dei nostri lavori è stato per me la dimostrazione più chiara di cosa significhi fare Public History. Presentare i lavori alla comunità carlofortina, che ha partecipato attivamente alla loro costruzione, è stata la dimostrazione di come la storia appartenga soprattutto a chi la vive e ne custodisce la memoria; in questo processo il ricercatore ha il ruolo di mediatore.

Infine, vorrei dedicare questo spazio per ringraziare i professori e i tutor, il cui impegno e dedizione hanno reso possibile questa esperienza. Un ringraziamento speciale va anche al gruppo di ricerca di

Carloforte, passare da sconosciuti a una vera squadra non era affatto scontato, e senza le straordinarie dinamiche che si sono create tra di noi, questa esperienza non sarebbe stata altrettanto formativa.

### **Bibliografia**

Fulgheri, Salvatore. *E me' cansuin. Poesie e canzoni in tabarchino*. Genova: Le Mani Microart's, 2000.

Simeone, Nino, e Norino Strina. *Antologia carolina. Ambiente, storia, personaggi e folklore di Carloforte*. Edizioni Della Torre, 1988.

Simeone, Nino, e Norino Strina. «*Su quella plaga azzurra*» (*canzoniere tabarkino*). Pontadera: Bandecchi & Vivaldi, 1993

Per leggere la scheda di Rachele Tatti [clicca qui](#) o inquadra il QR code.

